

EDUCAZIONE, GIOCO E ATTIVITÀ CULTURALI



6. LA DISPERSIONE SCOLASTICO FORMATIVA

Come noto, l'Italia è tra i fanalini di coda nell'UE27 per quanto riguarda i tassi di abbandono degli studi post obbligo e di mancata acquisizione di un titolo di studio secondario; a fronte di una media europea pari al 15% (il *benchmark* stabilito dall'Unione europea è pari al 10%), nel 2011 il 18%⁶⁷ dei giovani italiani tra i 18 ed i 24 anni hanno conseguito al massimo il titolo di scuola media e non hanno concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai 2 anni, né frequentano corsi scolastici o svolgono attività formative⁶⁸.

67 I dati dell'Italia sono confermati anche nel "Rapporto sulla coesione sociale" a cura dell'ISTAT e pubblicato nel 2011 e nel "Rapporto di sintesi sugli esiti del monitoraggio del III Piano biennale nazionale di azioni e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva", adottato con il DPR del 21 gennaio 2011.

68 Questo tasso è calcolato sulla base dell'indicatore utilizzato a livello europeo *Early school leavers*, che si traduce con la quota di 18-24enni che hanno conseguito un titolo di studio al massimo ISCED 2 (scuola secondaria di primo grado) e che non partecipano ad attività di educazione o formazione sul totale della popolazione 18-24enne. L'Istat misura questo indicatore ricorrendo alla rilevazione sulle Forze lavoro.

Per trovare risposte efficaci a questo fenomeno, nell'ambito dell'attuazione del "Piano di Azione Coesione per il miglioramento dei servizi pubblici collettivi al Sud – Priorità Istruzione"⁶⁹, il MIUR ha avviato nel 2012 il programma *OKun*, che ha come finalità principale la prevenzione e il contrasto dell'abbandono scolastico e del fallimento formativo precoce in aree di esclusione sociale e culturale. Concretamente, questo programma promuove lo sviluppo di reti territoriali e la creazione di prototipi innovativi, con la regia degli istituti scolastici, ma aperti alle potenzialità di altri soggetti che operano localmente (attori pubblici, il privato sociale, parti sociali, etc.). In tal modo si punta a realizzare misure specifiche di sviluppo locale rivolte a minori precocemente esclusi o a rischio di esclusione dai percorsi scolastici e formativi. Tra gli aspetti significativamente innovativi di questa ampia operazione, che coinvolgerà le quattro regioni dell'Obiettivo convergenza (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia) nel biennio 2013-2014⁷⁰, si segnala l'approccio centrato su azioni misurabili in termini di effettivi percorsi di recupero e prevenzione dei singoli destinatari delle azioni stesse, fin dalla prima infanzia.

D'altra parte è ormai noto che l'insuccesso scolastico-formativo matura molto presto, a causa di condizioni di svantaggio di tipo familiare e di appartenenza territoriale, che fanno nascere precocemente nei bambini un gap nello sviluppo di competenze cognitive, socio-relazionali, emotive sempre più difficile da colmare col passare degli anni. Sono numerose le evidenze empiriche emerse negli ultimi anni "sull'impatto costante e potente dell'origine sociale sulle opportunità dei bambini" e dei giovani, per il fatto che, stando ai recenti studi sulla stratificazione intergenerazionale, "le disuguaglianze delle sollecitazioni da parte dei genitori vengono successivamente trasmesse alle scuole che, a loro volta, sono generalmente attrezzate in modo insufficiente per correggere i differenzia-

69 Cfr. i documenti del MIUR a riguardo, tra cui in particolare la circolare 11666/2012.

70 Operativamente i prototipi sono partiti con nota del MIUR del 25/03/2013. e avranno la durata di 24 mesi.



li delle capacità di apprendimento”⁷¹. Rispetto agli interventi di riequilibrio di queste differenze di partenza che la scuola può effettivamente realizzare⁷², peserebbero molto di più il capitale culturale familiare, insieme a condizioni demografiche e di capacità reddituale che possono tracciare disuguaglianze nell’investimento economico delle famiglie sui propri figli. L’esito di questi percorsi difficili fin dalla prima infanzia è rappresentato dalle difficoltà di transizione dall’istruzione secondaria inferiore a quella superiore, molto diffuse tra i ragazzi italiani. Basta confrontare i tassi di non ammissione alle classi successive tra i due gradi dell’istruzione secondaria: nella scuola secondaria superiore il loro valore è maggiore di quasi 4 volte rispetto alla scuola media. I tassi di ripetenza, inoltre, sono più che duplicati – e triplicate sono le percentuali dei ragazzi che interrompono il percorso di studi. Come emerge dall’ultimo rapporto MIUR sulla dispersione scolastica per l’anno scolastico 2006-2007, infatti, il tasso di non ammissione all’anno successivo all’iscrizione, nel caso della scuola secondaria di I grado, ha interessato il 3,2% degli iscritti; nel caso delle scuole superiori sale al 14,2%, con un’elevata quota pari al 18,9% registrata rispetto al primo anno. Strettamente connesso al tasso di non ammissione è quello di ripetenza: nella scuola secondaria di I grado è al 2,7% al primo anno e al 3,2% al secondo; nel ciclo di studi superiore risulta pari all’8,5% nel primo anno e 7,2% nel secondo. Per quanto riguarda gli studenti iscritti che abbandonano gli studi si evidenzia come lo 0,2% abbandoni la scuola secondaria di I grado, contro l’1,6% che abbandona la scuola secondaria di II grado; in particolare, il 2,4% degli abbandoni si verifica durante il primo anno. Come sottolineato da tempo e da più parti, si tratta di difficoltà connesse principalmente alle discontinuità tipiche del nostro sistema educativo, connotato da un’offerta formativa ‘a scalini’ e poco integrata, in cui non solo le transizioni tra i diversi ordini di istruzione sono poco supportate, ma in cui nei vari passaggi si perdono

via via quote di giovani⁷³. Anche per contribuire a colmare queste discontinuità, la riforma del sistema dell’istruzione e della formazione, avviata con la Legge 144/1999 sull’obbligo formativo (modificata ed integrata dalla successiva Legge 53/2003) sul diritto e correlato dovere all’istruzione e formazione, ha puntato a rendere più flessibile l’offerta di istruzione e formazione. Si sono di fatto disegnati percorsi alternativi in cui i ragazzi in età di diritto-dovere possono assolvere tale obbligo, oltre che nel canale tradizionale dell’istruzione, in quello della formazione professionale e dell’apprendistato formativo. D’altronde **dispersione scolastica e formativa** non significa *sic et simpliciter* uscire dal percorso di studi, ma **include fenomeni quali le bocciature, la frequenza discontinua, le assenze ricorrenti, la scarsità di tempo dedicato allo studio, le interruzioni di percorso, il non raggiungimento del titolo formale o la mancata acquisizione di competenze riconosciute**, tutti segnali evidenti di un percorso a rischio⁷⁴. Proprio sul versante dell’acquisizione di alcune competenze chiave da parte dei 15enni scolarizzati riferite a tre ambiti, lettura, matematica e scienze⁷⁵, i risultati forniti dall’ultima **Indagine PISA (2009)**, come quelle precedenti, indicano per gli studenti 15enni italiani un livello generalmente più basso rispetto alla media OCSE⁷⁶. Nel dettaglio, due sono le aree di

73 Mediamente il rapporto tra diplomati e iscritti iniziali è del 71%. Cfr. Banca D’Italia, “L’economia delle regioni italiane nell’anno 2007. Approfondimenti – La Dispersione scolastica e le competenze degli studenti”, Roma, 2008.

74 Cfr. tra gli altri: MIUR, “La dispersione scolastica. Una lente sulla scuola”, rapporto di ricerca, Roma, 2000; Benvenuto G., Sposetti P. (a cura di), “Contrastare la dispersione scolastica”, Anicia, Roma, 2005; Farinelli, F., “L’insuccesso scolastico: conoscerlo per contrastarlo”, Edizioni Kappa, Roma, 2002; Teselli A., Bonardo D., “I percorsi a rischio di dispersione. Un’indagine sulla formazione professionale nella Provincia di Roma”, in *Progetto di ricerca e studio della dispersione formativa: sintesi dei risultati*, Nuova Cultura, Roma, 2007.

75 Cfr.: a) OECD, 2010, *PISA 2009 at a Glance*, b) OECD, 2010, *PISA 2009 Results: Executive Summary*; c) INVALSI, 2010, *Primi risultati di PISA 2009*. PISA è un’indagine comparativa internazionale che si svolge ogni tre anni; la rilevazione del 2009 è la quarta. Il suo obiettivo principale è quello di valutare in che misura gli studenti che si approssimano alla fine dell’istruzione obbligatoria (i quindicenni) abbiano acquisito alcune competenze ritenute essenziali, riferite a tre ambiti di *literacy*: lettura, matematica e scienze. Nell’edizione del 2009, per l’Italia hanno partecipato 1.097 scuole e 30.905 studenti, un campione per la prima volta rappresentativo di tutte le Regioni italiane.

76 Anche se nell’indagine del 2009 per la prima volta l’Italia presenta dei miglioramenti in tutti e tre gli ambiti di competenza analizzati: in quest’ultima rilevazione, infatti, vengono forniti anche dei dati di tendenza nell’arco di tempo tra il 2000 (data della prima indagine PISA) e il 2009.

71 Cfr. Esping-Andersen G., “I bambini nel Welfare State. Un approccio all’investimento sociale”, in *Rivista delle Politiche Sociali*, n. 4, 2005, pp. 56-57.

72 Cfr. tra gli altri, Teselli A., “L’efficacia della formazione professionale per i giovani”, Donzelli, Roma, 2011.



problematicità rilevate da PISA 2009: *Lettura e Matematica* e *Scienze*. Nel primo caso, l'Italia con un punteggio medio di 486 è leggermente al di sotto della media OCSE (493), ma lo sono in particolar modo le regioni del Sud (468) e gli studenti maschi a livello nazionale (464). Sul versante della *Matematica e Scienze*, lo scarto è più evidente tra l'Italia e la media OCSE, rispettivamente 483 contro 496 e 489 rispetto a 501. Anche qui, le regioni del Sud sono in svantaggio rispetto a quelle del Centro Nord. L'alto tasso di abbandono precoce dei percorsi di istruzione e formazione post obbligo fa quindi *pendant* con livelli più bassi di acquisizione di quelle competenze definite come essenziali per una consapevole partecipazione nella società.

Come accennato, non va sottovalutato quanto le *performances* modeste nell'acquisizione di competenze chiave appaiano fortemente legate a minori opportunità fornite dalle famiglie di provenienza fin dall'infanzia. Lo confermano anche le varie **indagini OCSE** ed in particolare l'ultima del **2009**⁷⁷, in cui risulta significativa l'associazione tra risultati nell'apprendimento delle competenze e livello socio-economico e culturale delle famiglie: gli studenti che provengono da famiglie svantaggiate per capacità economica e capitale culturale hanno risultati peggiori di quelli con famiglie 'ricche' culturalmente ed economicamente.

Questa combinazione tra alto tasso di abbandono dei percorsi post obbligo e difficoltà nell'acquisizione di competenze chiave, anche per le disuguaglianze legate alle origini sociali, è uno dei fattori alla base del recente e progressivo aumento del **fenomeno dei cosiddetti Neet** (*Neither in employment nor in any education nor training*), **ovvero dei giovani fra i 15 e i 29 anni né occupati, né iscritti ad un corso regolare di studi**⁷⁸. Nel **2010**, secondo l'ISTAT, in Italia circa 2 milioni di giovani si sono trovati in questa condizione: il 21% della popolazione in questa fascia di età, dei quali più della metà ha meno di 25 anni⁷⁹. Sebbene diversi autori sottolineino

come la condizione di né occupato né studente sia nella maggior parte dei casi molto transitoria, per alcuni dura più tempo, soprattutto se sono *early school leavers*, giovani, cioè, tra i 18 ed i 24 anni che hanno abbandonato gli studi senza aver conseguito un diploma di scuola superiore. Il rischio, cioè, di far parte dei Neet riguarda in particolar modo chi interrompe troppo presto il proprio percorso formativo, fermandosi alla sola licenza media.

Il quadro fin qui tracciato renderebbe indispensabile poter disporre di informazioni costanti, certificate e utilizzabili sulla dispersione e sui fenomeni ad essa legati, ma proprio su questo aspetto, come rilevato anche dai precedenti Rapporti CRC, non è ancora attivo ad oggi un sistema integrato a livello nazionale, che permetta di seguire il percorso scolastico-formativo di ogni studente. **Il MIUR ha costituito un'anagrafe nazionale degli studenti**, strumento che potenzialmente permette di monitorare l'incidenza dei ragazzi che escono dal circuito dell'istruzione, **ma che non è ancora stato integrato con i dati delle scuole non statali e ricordato con le anagrafi regionali** relative all'obbligo formativo e all'apprendistato. Inoltre, non tutte le Amministrazioni Regionali e delle Province Autonome dispongono di un'anagrafe in grado di monitorare lo stato formativo dei minorenni. Appare oltremodo significativo accompagnare a progetti di sostegno allo studio, un processo di orientamento che possa diventare parte integrante di una strategia complessiva di intervento contro l'insuccesso formativo e la dispersione scolastica⁸⁰.

Pertanto il Gruppo CRC reitera le medesime raccomandazioni del 2012:

- 1. Al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca** di implementare il sistema informatico relativo all'anagrafe nazionale degli studenti e di procedere al raccordo di questa con quelle realizzate a livello locale;
- 2. Al Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca** di raccordarsi con gli altri Ministeri competenti al fine di in-

77 OECD 2010, *Ibidem*.

78 Cfr. *Employment in Europe*, 2010, http://ec.europa.eu/employment_social/eie/chap3-5_en.html

79 Istat, 2010, *Rapporto sulla coesione sociale*.

80 FGA, " *Alle origini dell'insuccesso formativo e della dispersione scolastica*", 2013.



individuare e allocare risorse per finanziare progetti di sostegno ed incentivazione allo studio da rivolgere ai ragazzi che si trovano in situazioni familiari a rischio di esclusione sociale;

3. **Alle Regioni e alle Province Autonome** di costituire, nel caso in cui non vi abbiano ancora provveduto, o in ogni caso potenziare, le anagrafi scolastiche locali.